# RASSEGNA STAMPA
# 11 GENNAIO

Laura Incremona



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA

LASICILIA.it

Ragusa

LA SCUOLA

# «In presenza sì, ma chi risolverà i problemi di tracciamento, dell'Usca, delle distanze e dei supplenti per gli insegnanti malati?»

VALENTINA MACI

Il governo nazionale punta sulla scuola aperta che va "tutelata e protetta" come è emerso ieri nella conferenza stampa del premier Draghi. Alto il numero dei vaccinati che farebbe la differenza con lo scorso anno. Mentre in Sicilia, potrebbe anche slittare a lunedì la riapertura delle scuole, in altre regioni italiane ieri sono già iniziate. In provincia di Ragusa i dati purtroppo, non sono per nulla incoraggianti e le problematiche tante.

La dirigente dell'I.C. "Antonio Amore" di Pozzallo, Veronica Veneziano, spiega quali sono alcune di queste difficoltà: "Sono stata una dei duemila dirigenti che ha richiesto al ministro Bianchi uno slittamento dell'apertura delle scuole con l'attivazione della Dad. È stato interpretato anche male questo nostro appello. Siamo i primi ad aver lottato per la scuola aperta. Noi crediamo nella scuola in presenza. Non è vero che siamo esclusivamente per la didattica a distanza. Siamo consapevoli che la Dad ha prodotto una serie di difficoltà nei giovani. Però, da un punto di vista di emergenza sanitaria e di gestione dei protocolli Covid è complicatissimo, apriremmo una scuola che non è reale. Inseguiremmo le Usca per le procedure degli studenti in quarantena, per chi deve fare i tamponi. Anche le mense sono di difficile gestione perché nel nuovo protocollo si prevedono due metri di distanza tra uno studente e l'altro. Non abbiamo spazi così grandi, dobbiamo prevedere le turnazioni con problemi organizzativi non indifferenti. Sto facendo proprio adesso una ricognizione dei casi che ho a scuola. Attualmente, e li stiamo contando anche con i rappresentanti dei genitori ho, ad esempio, una classe in cui ho due docenti, parlo di scuola primaria, sono positivi. Dovrei mettere due supplenti. Nella nuova legge di bilancio i docenti che prima erano in quarantena adesso sono in malattia, quindi, dobbiamo nominare la supplenza. Gli alunni, quindi, sono sballottati con dei supplenti. Altra classe, altro esempio: ci sono degli studenti positivi; 13 sarebbero in presenza, i 7 che sono positivi sarebbero online. Interroghiamoci, che tipo di didattica portiamo avanti con questi studenti? Un po' in presenza, un po' online? Visto che il picco dei contagi è previsto per fine gennaio, forse non era un'idea barbara quella di andare quindici giorni in Dad. Saremmo tornati tutti a scuola con i contagi gestibili. Mai è stato complicato come quest'anno. Io sono molto rigorosa, abbiamo seguito tutte le regole anti contagio. Ma essendo così contagiosa questa variante diventa tutto più complicato. Non possiamo garantire due metri di distanziamento per la mensa, le ffp2 previste per le insegnanti dell'infanzia non le abbiamo, gli studenti non le hanno. Quello che chiediamo è che ci mettano nelle condizioni di poter essere realmente un'agenzia formativa".





**In Dad.** La dirigente scolastica Veronica Veneziano (nella foto a destra) dice: «Sono stata una dei duemila dirigenti che ha richiesto al ministro Bianchi uno slittamento dell'apertura delle scuole con l'attivazione della Dad. È stato interpretato anche male questo nostro appello. Siamo i primi ad aver lottato per la scuola aperta».

«

**LA DIRIGENTE.** Veneziano: «Non sarebbe stato meglio due settimane in Dad fino alla fine del picco?»

# Centri commerciali «Pronti al green pass la salute prima di tutto»

L'obbligo da parrucchieri ed estetiste, «rischio d'incentivare l'abusivismo»

MICHELE FARINACCIO

"Ci attiveremo immediatamente per rendere operative le nuove norme che prevedono l'esibizione del green pass base per accedere ai centri commerciali. La sicurezza di dipendenti e cittadini, d'altra parte viene prima di tutto e dunque condividiamo lo spirito della norma introdotta dal governo". Lo dice il direttore del Centro Commerciale Le Masserie di Ragusa, Vito Frisina, a proposito dell'introduzione della norma voluta dal governo nazionale, che entrerà in vigore il prossimo 1 febbraio. "Per noi sarà uno sforzo organizzativo non indifferente ma condividiamo la strategia del governo. Una riduzione dei visitatori? Potrebbe anche esserci, ovviamente più vincoli si mettono più la gente potrebbe essere indotta a trovare altre soluzioni per fare gli acquisti, tuttavia la salute e la sicurezza vengono prima di tutto e speriamo che questa crisi possa essere superata definitivamente".

Dalla giornata di ieri, intanto, è entrato in vigore l'obbligo vaccinale ed il Super Green Pass serve per utilizzare i mezzi di trasporto pubblico o privato di linea: è quindi necessario per prendere aerei, treni, navi e traghetti, autobus e pullman di linea che collegano più di due Regioni, autobus e pullman adibiti a servizi di noleggio con conducente, mezzi impiegati nei servizi di trasporto pubblico locale o regionale. Dal 20 gennaio scatta l'obbligo di green pass base per andare dal parrucchiere e dal barbiere. Il primo febbraio scattano invece le sanzioni per chi non si è vaccinato e ci vorrà anche il green pass base per entrare in tutti i negozi ad eccezione degli alimentari, delle farmacie e dei tabacchi.

Sul green pass per servizi pubblici e alla persona interviene Italia Viva Comiso ritenendo che parrucchieri, estetisti, centri bellezza e di cura della persona siano categorie di artigiani che hanno già subito perdite consistenti quando è stata imposta loro la chiusura, a discapito dei tanti abusivi. "I cittadini non vaccinati – dicono – sono ancora tanti, e pur di sottrarsi alla vaccinazione andrebbero ad incrementare il fenomeno dell'abusivismo, motivo per cui chiediamo all'amministrazione comunale di attivarsi per garantire i controlli".



**Gli operatori.** «Riduzione dei visitatori? Potrebbe anche esserci, ovviamente più vincoli si mettono più la gente potrebbe essere indotta a trovare altre soluzioni per gli acquisti, ma la salute e la sicurezza vengono prima di tutto»

IL PUNTO IN SICILIA

# Incubo "arancione": troppi ricoveri in area medica

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** Si avvicina lo spettro della "zona arancione" Secondo l'Agenas il tasso di ospedalizzazione dei Covid è al 30%, sei punti in più rispetto alla media nazionale, con un ritmo di incremento che potrebbe portare a giorni al cambio del colore. I ricoverati sono 1.303 ricoverati, 42 in più rispetto a domenica; in terapia intensiva sono 138, 5 casi in più, e un tasso di occupazione del 16%, un punto in meno della media nazionale.

Ed intanto Si rinnova ancora una volta, soprattutto dopo il weekend appena trascorso l'effetto altalena della curva epidemica in Sicilia. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati 7.803 i nuovi casi a fronte di 31.786 tamponi processati. Domenica erano 12.949. Il tasso di positività scende dal 25% al 24,5%. Gli attuali positivi sono 118.640 con un aumento di 6.863 casi.

Epicentro dei contagi è la provincia di Catania con 1.483 nuovi positivi. Seguono Messina 1.438, Trapani 1.117, Palermo 1.096, Agrigento 819, Siracusa 667, Ragusa 612, Caltanissetta 353 ed Enna 218. I decessi notificati dalla Sicilia sono stati 23 e adesso il totale provvisorio è di 7.705 vittime, mentre i guariti sono 917.

Per contrastare l'avanza di Omicron, il governo Musumeci ha deciso di aprire gli hub di Palermo, Catania e Messina fino a mezzanotte agli over 50, per i quali è scattato l'obbligo del vaccino. «Faccio appello ancora una volta a tutti. La situazione ospedaliera - afferma il governatore - dimostra sempre di più come lo status vaccinale faccia la differenza, essendo tantissime le complicanze su tutti i pazienti non vaccinati. Mi aspetto, alla pari di questi ultimi giorni, un'adesione convinta».

E poi c'è una notizia che ha pochi precedenti. Prelievo d'organi all'ospedale di Partinico da un giovane donatore in morte cerebrale Covid positivo e non vaccinato. La procedura è stata avviata dopo il periodo di osservazione obbligatorio per legge da parte del collegio tecnico costituito dal direttore medico di presidio Salvatore Boccellato, dal direttore della unità di anestesia e rianimazione, Sandro Tomasello e dal medico neurofisiopatologo del 'Pta Albanesè Luca Vicari.

**Le conseguenze.** Posti letto e rianimazioni piene, sanitari trasferiti in reparti convertiti contro il virus

# «Il Covid fa saltare l'80% di interventi chirurgici, anche oncologici»

SILVANA LOGOZZO

**ROMA.** Medici e infermieri trasferiti nei reparti Covid, posti letto occupati dai contagiati, rianimazioni piene di casi gravi. Con il risultato che per gli interventi chirurgici si sta riproponendo la medesima situazione già vissuta nel 2020. A lanciare l'allarme è la Società italiana di Chirurgia (Sic) che parla di «drammatica riduzione degli interventi», dal 50 all'80% a seconda delle regioni.

Non solo: spesso non è possibile operare neanche i pazienti con tumore perché non si ha la disponibilità del posto di terapia intensiva nella fase postoperatoria.

Forte preoccupazione per le crescenti difficoltà in tutte le regioni ad operare i pazienti che necessitano di interventi chirurgici è stata che necessitano di interventi chirurgici è stata espressa dal presidente della Società italiana di Chirurgia (Sic), Francesco Basile. «Posti letto di chirurgia dimezzati, blocco dei ricoveri in elezione, terapie intensive riconvertite per i pazienti Covid, infermieri e anestesisti delle sale operatorie trasferiti nei reparti dove sono ricoverati i contagiati - spiega -. A Modena, per esempio, dal 13 gennaio l'attività chirurgica non andrà oltre il 20% rispetto all'attività ordinaria. Tra le regioni dove la situazione è più pesante ci sono Val d'Aosta, Lazio, Toscana, Lombardia, Campania, Sicilia, Sardegna dove attualmente siamo a non più del 50% dell'attività chirurgica».

Insomma, come sottolinea Basile, «le Aziende sanitarie sono costrette a destinare ampi spazi di ricovero ai pazienti Covid e le terapie intensive sono occupate principalmente da no vax».

Basile poi ricorda che nel 2021 non si è riusciti, nonostante l'impegno delle autorità sanitarie e dei chirurghi, a smaltire le liste di attesa accumulate nel 2020 per patologie chirurgiche nonostante in molte regioni siano state organizzate sedute operatorie aggiuntive su specifici progetti: «Adesso le liste di attesa torneranno ad allungarsi a dismisura, ci si trova praticamente nella stessa situazione del 2020, che ha portato come conseguenza 400.000 interventi chirurgici rinviati, notevole aumento del numero dei pazienti in lista di attesa e, ciò che è più pesante, si è assistito all'aggravamento delle patologie tumorali che spesso sono giunte nei mesi successivi in ospedale ormai inoperabili».

Per trovare una soluzione, la società scientifica proporrà al ministero della Salute linee guida alle regioni per uniformare e garantire l'attività chirurgica; la creazione di percorsi differenziati per i pazienti chirurgici che non risentano delle esigenze dei pazienti Covid; il ripristino del personale infermieristico e anestesiologico dei blocchi operatori; il mantenimento dell'efficienza degli screening territoriali e della diagnostica di primo e secondo livello per i pazienti oncologici e la necessità di preservare in ogni ospedale un numero adeguato di posti letto no Covid in terapia intensiva per i pazienti oncologici da operare.

zienti oncologici da operare.

La Sic chiederà anche l' assunzione di chirurghi per aumentare il numero di prestazioni: «La situazione è veramente delicata, bisogna agire adesso per evitare che la corretta attenzione alla pandemia possa gravare eccessivamente sulla salute dei pazienti chirurgici».

# Draghi, fiamme sui "no vax", silenzio sul Colle

**Conferenza "riparatrice".** Il premier si scusa per non avere parlato con la stampa dopo l'ok all'ultimo decreto poi attacca: «Ospedali pieni per colpa di chi non si vaccina». La strategia politica: «Io medio, ma so decidere»

Serenella Mattera

**ROMA.** «Qui dimostriamo che la scuola resta aperta: è una priorità». E' alle «attese» di un Paese di nuovo in balia del Covid, che Mario Draghi risponde. Lo fa in una conferenza stampa «riparatrice», ammettendo l'errore di non aver spiegato le decisioni prese la settimana scorsa in Consiglio dei ministri: riportare gli studenti in classe e imporre l'obbligo di vaccino agli over 50, per «ridurre la pressione dei non vaccinati sugli ospedali».

Nel giorno del rientro a scuola e dell'entrata in vigore delle nuove misure, tra le proteste di presidi e governatori, i dubbi dei genitori, afferma che il Paese non si può più fermare, non si possono chiudere in casa i ragazzi, alimentando «effetti psicologici» e «diseguaglianze». Il 2022 va affrontato «con realismo, prudenza ma anche fiducia e soprattutto con unità».

Si gioca su due piani, la conferenza stampa del premier, accompagnato dai ministri Roberto Speranza e Patrizio Bianchi e dal capo del Cts Franco Locatelli. Il primo è quello delle misure, spiegate e rivendicate. Il secondo è un piano tutto politico, a due settimane dal voto per il Quirinale.

Lo svela implicitamente lui stesso, quando risponde a una delle accuse più frequenti delle ultime settimane, quella di aver ammorbidito l'azione del governo, mediato più del solito, per aprirsi la via per il Colle: «Dicono che Draghi non decide? La scuola è aperta».

«Non risponderò a nessuna domanda sulla presidenza della Repubblica», è la premessa irrituale di Draghi, che alla fine si scusa per la mancata conferenza stampa della scorsa settimana e rinvia alla «prossima».

Le domande arrivano lo stesso, anche perché poco prima che lui parli Silvio Berlusconi fa sapere di non ritenere possibile la sua elezione al Colle: deve restare a Palazzo Chigi. Nel centrodestra circola l'ipotesi - l'auspicio? - che il premier si tiri fuori dalla corsa. Draghi non lo fa, non aggiunge nulla a quanto detto il 22 dicembre, risponde ai dubbi sulle divisioni in maggioranza ("La parte accettabile della domanda"), solo a questo: «In questi 11 mesi è stato necessario accogliere diversità di vedute, ma non la mediazione a tutti i costi».

Sull'obbligo vaccinale per gli over 50 era giusto «cercare l'unanimità, perché il risultato avesse senso», aggiunge. Poi fa una postilla, che è anche la condizione perché il governo, comunque finisca sul Colle, vada avanti, unito: «Le divergenze non sono mai state un ostacolo, finché c'è volontà di lavorare insieme per soluzioni condivise il governo va avanti bene».

La pandemia, dunque. Draghi rivendica di aver adottato «un approccio diverso dal passato», stigmatizza i 65 giorni di chiusura delle scuole nel 2020, una media pari al triplo degli altri Paesi occidentali. I governatori sono allarmati, presidenti come Vincenzo De Luca, nonostante il Tar riapra gli istituti campani, restano sul piede di guerra. Il premier replica che le scelte sono state sempre discusse con le Regioni ("Emiliano ha appena detto che è sempre d'accordo con Draghi anche se non è convinto") ma sul rientro in classe non ammette discussioni.

Locatelli sottolinea che anche il Cts è d'accordo con il governo, senza divisioni. «La scuola - spiega Draghi - è fondamentale per la democrazia, va protetta, non abbandonata. Vogliamo essere molto cauti ma minimizzare gli effetti economici, sociali, soprattutto sui ragazzi e le ragazze.

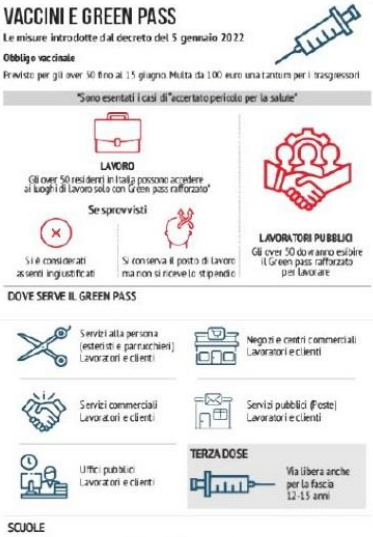
Ci sarà un aumento delle classi in Dad ma la didattica a distanza non può essere generalizzata anche perché provoca disuguaglianze destinate a restare tra chi ci sta di più e di meno, tra nord e sud, e perché non ha senso se i ragazzi fanno sport il pomeriggio e vanno in pizzeria».

Quanto all'obbligo di vaccino per gli over 50, di cui l'Italia si è fatta apripista, Draghi rivendica di aver agito in base ai dati e lancia un affondo diretto contro i no vax: «Gran parte dei problemi che abbiamo oggi dipende dai non vaccinati, occupano due terzi delle terapie intensive, quindi rivolgo l'ennesimo invito a vaccinarsi, anche con la terza dose», per proteggere la propria salute e quella di chi dovrebbe curarsi ma trova gli ospedali intasati.

Sul fronte economico il premier annuncia nuovi sostegni e anche altri interventi sul prezzo delle bollette: la stima di crescita 2022 è attorno al 4-4,5%, ma «c'è una lunga lista di rischi», resta prudente. Ma invita ad andare avanti con unità e ottimismo: «Abbiamo affrontato tante sfide, le abbiamo superate grazie alla determinazione dei cittadini, delle parti sociali, del Parlamento. Abbiamo tutti i motivi per pensare che ci riusciremo anche stavolta».



**Numeri.** Per spiegare perché il governo si oppone ad una Dad generalizzata il premier Draghi e il ministro Bianchi hanno portato numeri confortanti sul numero di docenti e studenti già vaccinati.



# Aut aut di Berlusconi: «Se Draghi al Colle, Fi fuori dal governo»

## Il Cav insiste sulla sua candidatura. Letta: «Parole gravissime, le smentisca». Prudenti Salvini e Meloni

FRANCESCA CHIRI

**ROMA.** Silvio Berlusconi arriva a Roma per dare il via al «conclave» del centrodestra sul Quirinale e alla vigilia degli incontri con gli alleati il piano resta quello di sempre: la candidatura del Cavaliere per il Colle resta in piedi ma con una nuova e forte subordinata che passa per il sostegno o meno di Forza Italia al governo e, quindi, per le elezioni anticipate. «FI non si sente vincolata a sostenere alcun governo senza Draghi a Palazzo Chigi, e, nel caso, uscirebbe dalla maggioranza» :è l'aut-aut che arriva dal leader azzurro poco prima della conferenza stampa del premier che non batte ciglio e ricorda che finché «c'è voglia di lavorare insieme.. il governo va avanti». Ma il messaggio fa saltare sulla sedia il segretario del Pd: «Penso che Berlusconi smentirà quelle parole. Se fossero state dette veramente sarebbero molto gravi. La tempistica è sbagliata, profondamente» dice Enrico Letta chiarendo che chi sarà responsabile di un muro contro muro sul Colle se ne dovrà assumere la responsabilità davanti al Paese.

E' un altolà chiaro quello del Cav per ribadire, nelle stesse ore in cui Mario Draghi mantiene la bocca cucita, quello che il coordinatore azzurro Antonio Tajani scandisce in tutte le salse: non esiste un piano B, a meno che per B non si intenda Silvio B. «Se Draghi resta a Palazzo Chigi si va a votare nel 2023, altrimenti il governo è destinato a cadere» concorda il vicepresidente azzurro augurandosi che nel vertice di centrodestra il Cav sciolga definitivamente la riserva: lui al Quirinale e Draghi a palazzo Chigi «sarebbero un'ottima coppia per sostenere il ruolo dell'Italia a livello internazionale». Posto, comunque, che alle prossime elezioni Fi non porrà «alcun veto» a Salvini o Meloni come premier. Ma sia la Lega sia Fdi continuano ad essere cauti: il leader del Carroccio continua a non nominare direttamente il Cavaliere ma frena per Draghi al Colle, Fratelli d'Italia attende i fatti. «Sto lavorando da giorni con contatti a 360 gradi per garantire una scelta rapida, di alto profilo e di centrodestra» dice Salvini. Intanto anche Giovanni Toti e Luigi Brugnaro saranno nelle prossime ore a Roma per riunire mercoledì i parlamentari di Coraggio Italia: al momento sarebbero 31 i grandi elettori di CI, di cui 21 deputati, 9 senatori e il presidente della Liguria Giovanni Toti, in attesa di capire se ci sarà un altro delegato regionale. Il presidente del partito Brugnaro, ha detto di puntare «su Draghi come prima scelta per il Quirinale» mentre Toti avverte: «non voglio sentir parlare d'incompatibilità tra la figura di Berlusconi e il Quirinale né che Draghi sia l'unico al mondo che può proseguire l'azione di Governo» ma «all'interno di questa forchetta ogni ragionamento è ancora da fare». Così come resta da fare ancora il ragionamento del campo del centrosinistra dove l'unica certezza per ora è il no a Berlusconi. In giornata si riuniranno i deputati 5 Stelle, la segreteria del Pd e ci sarà un probabile nuovo incontro Letta-Conte-Speranza prima dell'assemblea congiunta 5s con Conte prevista per domani e della Direzione dem che Letta ha convocato per il 13. Letta ha già chiarito qual è la sua strategia: continuità di governo e larga condivsione per eleggere un capo dello Stato non divisivo e senza un «muro contro muro». E «Berlusconi è un capo partito, quindi è divisivo per definizione, come me, Salvini, Conte», dice ancora Letta che ribadisce: «questo Parlamento è senza maggioranza, come tale il Presiedente non può che uscire da uno sforzo condiviso».